

Se in « un solo mese » tutti i politici mostrano la stessa negligenza, in quanto sono praticamente d'accordo per modificare le previsioni del dicembre 1976, e cioè sono propensi per una divergenza tanto grande, non è ipotesi affatto fantastica pensare che eguale negligenza — o indifferenza, se così si vuole chiamare — si darà per i prossimi undici mesi. Ma allora dovremo noi moltiplicare per undici volte quella divergenza colossale?

A guardare bene e senza preconcetti ideologici, si ha l'impressione che i nostri politici agiscono come fossero drogati. Nulla vale se le risorse finanziarie interne sono esaurite. La droga della follia determinata da questo diffusissimo difetto di ragione collettiva non troverebbe ostacolo neppure se si procedesse alla unificazione del ministero del Tesoro, il piú grosso catalizzatore di spese pubbliche, e di quello delle Finanze, il centro decisionale della imposizione fiscale.

Il terribile è che la nostra Italia, essendosi buttata nel fiume degli equivoci compromessi, delle prepotenze e della insincerità, non solo ha perduto lo stimolo al ben fare, ma si sta abituando viepiú a pensare e a vivere a un tasso annuo d'inflazione per ora del venticinque (circa) per cento. Derisione suprema: se nel prossimo futuro si verificasse una divergenza della stessa entità di quella denunciata, ciò apparirebbe neppure stupefacente ma solo « quasi normale »?

Evidentemente, in queste condizioni, non ci resta che pregare Iddio affinché gli americani, i tedeschi, gli arabi prendano una buona volta — con i relativi enti internazionali, peraltro tutti, di fatto, nelle loro mani, voglio dire il Fondo Monetario Internazionale, la Banca dei Pagamenti Internazionali, i mercati delle euro-divise — la grave decisione, indubbiamente straziante per quanto ancora di grande vi è nella nostra vita nazionale, di non rilasciarci neppure un quattrino se non avremo « prima » operato il tale e tale taglio di spesa pubblica; la tale e tale riorganizzazione; i tali e tali strumenti di vincolo e di immediata responsabilizzazione personale (e patrimoniale) nei confronti di coloro i quali, sottraendo una quota equivalente di credito alle imprese sane, la dispongono a favore di nuove « uscite » dello Stato, di pertinenza, cioè, diretta del suo bilancio o di altri enti pubblici, oppure di imprese malsane da cui non discenderà alcun flusso di reddito veritiero.

Tutto ciò sarebbe oggi facilissimo realizzare, tanto piú che, essendosi di recente acquietati numerosi economisti della cattedra e no che fino a ieri, e per tanto tempo, avevano annesso la cultura economicista del Paese vantando i pregi del cosiddetto « moltiplicatore » di Keynes, anche i politici e i giornali di sinistra, loro interessati succubi, incominciano a riconoscere apertamente che ulteriori spinte ai deficit pubblici e privati finiranno, un giorno, con rendere necessario il licenziamento di buona parte del sindacalismo impiegatizio e del corpo degli « attivisti » i quali, essendo montati sulla tigre delle incessanti richieste salariali — per assicurare a se stessi credibilità e potenza —, ne dovranno pur discendere. Un'onta eterna macchierà coloro i quali non esitarono ad aprire le vie a tanto sconquasso.